

Hilda si sveglia sotto una schiusa di uova di ragno che pendono dal soffitto di latta arrugginito sopra la sua testa, un frenetico, tentacolare esercito di minuscoli invasori dispersi lungo un paesaggio ondulato alla ricerca di una nuova casa. Di notte, ha paura che un ragno le cada sulla faccia, se non addirittura nella bocca.

Si sposta sul bordo del materasso imbottito d'erba e volge l'attenzione al sibilo delle onde, al vento che soffia alto tra gli alberi circostanti e alle risate e al fitto parlottio di Bonny e Dorondera all'esterno. Cerca di seguire ciò che dicono i suoi amici, ma si stanno già allontanando verso la spiaggia. Puntando i gomiti guarda fuori dalla finestra aperta sopra il letto vuoto di suo padre. Dorondera porta al collo una dillybag per raccogliere le conchiglie. Hilda vuole che Bonny si giri nella sua direzione e le sorrida, ma lui non lo fa.

Si alza e si siede alla scrivania grezza che suo padre ha ricavato da un pregiato satinay recuperato nel bosco. Una seconda finestra sopra la scrivania affaccia sul campo e proietta un quadrato obliquo di luce sul suo diario. Se Hilda si sporge in avanti e guarda alla sua destra, può scorgere la spiaggia. Anche la sgangherata capanna è opera di suo padre, una struttura grigio argento inclinata che li ripara dalle forti piogge estive ma da poco altro. Non ha protetto sua madre dalla malattia; non che si aspettassero che lo facesse. Suo padre aveva promesso che sarebbero stati al sicuro su questa sperduta isola frustata dalla sabbia della costa della colonia, ma qui nessuno è più al sicuro. Né la sua famiglia, né quelli che ave-

vano chiamato K'gari casa da quando lo spirito Yindingie, messaggero del grande dio Beeral, era giunto sulla spiaggia di Moon Point e aveva dettato loro le leggi che dovevano seguire. Adesso si parlava di spostare i rimanenti badtjala sulla terraferma, visibile in lontananza oltre lo stretto, tutta fattorie e comignoli. Sulle mappe della regione è segnata come Queensland, e la città più vicina è Maryborough, ma Hilda ricorda Jurano che allunga un braccio e precisa a sua madre e a lei che, così come K'gari, una striscia della terraferma – da Burrum Heads a nord e Inskip Point a sud e l'entroterra fino a Mount Bauple – è in realtà il paese dei badtjala.

«Sempre stato il paese dei badtjala» aveva detto in inglese, perché la famiglia di Hilda non parlava ancora badtjala e Jurano non conosceva il tedesco. «Ma vogliono mandarci via».

Più tardi, nel privato della loro capanna, la madre di Hilda aveva alzato gli occhi dal suo diario.

«Quale regina permetterebbe un orrore come quello che si è abbattuto su questa gente?» aveva domandato, sfogliando i suoi appunti e leggendo a voce alta le annotazioni sul numero sempre più ristretto di badtjala che ogni anno si presentavano a ritirare i sussidi del governo fatti di coperte, farina e tabacco. Partecipava alle consegne come volontaria, recandosi con gli uomini del governo in varie località sull'isola e nell'entroterra della costa di fronte, mentre il padre di Hilda rimaneva al campo ad annotare meticolosamente i risultati dei suoi studi etnografici. «Stanno morendo sotto i nostri occhi» aveva detto.

«Christel, non serve a nulla farsi prendere dall'emotività» aveva detto il padre di Hilda, e poi aveva sospirato.

«Se altri potessero vedere questa gente come la vediamo noi. Se potessero essere informati» aveva detto Christel.

«Perché credi che io stia facendo tutto questo?» aveva detto Louis indicando i suoi taccuini, spazientito ma ancora con un sorriso gentile sul volto.

Christel aveva seguito con un dito il profilo di un disegno della lunga e stretta isola che aveva fatto lei stessa. «Guarda, ha la forma di un moschetto» aveva detto, toccando il punto più a nord, il calcio del fucile, e spostando il dito verso il basso, lungo la can-

na, fino alla punta meridionale. Nella realtà, quasi centotrenta chilometri separavano le due estremità. Sulla mappa, una macchiolina d'inchiostro più o meno a metà della costa occidentale stava a indicare la posizione della loro capanna e del campo dei badtjala dove erano stati accolti, in maniera sorprendentemente rapida date le circostanze. Con gli acquerelli Christel aveva sfumato in grigio le zone della costa occidentale dense di mangrovie e altri luoghi, verso nord, dove ampi estuari si aprivano sullo stretto. L'interno dell'isola, dove le foreste pluviali erano più fitte, era disegnato in verde; i circoletti azzurri indicavano i laghi e le linee verdi i fiumi. Aveva lasciato in bianco le vaste spiagge oceaniche della costa orientale, a circa venti chilometri di distanza dal lato opposto. Alcuni simboli indicavano grandi tumuli formati da gusci di *wong*. All'estremità nord-orientale dell'isola aveva disegnato in arancione una sporgenza rocciosa, Indian Head, dove si raccontava che erano avvenuti dei massacri. Aveva contrassegnato il sito sulla mappa con una croce verticale.

Christel aveva continuato: «Se non fosse per quelli come il signor Sheridan...». Il suo sguardo si illuminava quando parlava del ricco pastore della terraferma. Aveva pagato bene il padre di Hilda per il tempo che avrebbero trascorso qui e Hilda sospettava che fosse deluso dal fatto che i suoi studi sul campo non erano ancora stati pubblicati. E forse il signor Sheridan temeva, come la stessa Hilda, che il suo sogno di fare di K'gari una riserva per i badtjala stesse svanendo? Nella grande tenuta del signor Sheridan alle porte di Maryborough, un anziano uomo nero viveva da solo vicino al fiume. Hilda lo aveva visitato in un paio di occasioni con la sua famiglia e tutte e due le volte era andata a dormire con il suono del vecchio che cantava. Quel lamento spettrale arrivava a ondate attraversando i recinti e faceva rizzare i peli sulle braccia di Hilda.

Ora, dalla finestra, Hilda osserva Bonny sollevare suo nipote, Little Bonny; se lo mette sulle spalle e insieme si avviano sulla dorsale sabbiosa verso la spiaggia.

Lei prende la penna e la intinge nell'inchiostro blu scuro del calamaio, e intanto apre il nuovo diario che suo padre le ha comprato a Maryborough.

15 febbraio 1882

«Shh, ascolta».

*Questo mi diceva la mia cara madre mentre eravamo sedute davanti al fuoco quattro anni fa. Era la nostra prima notte sull'isola e io avevo dodici anni. Sto scrivendo queste righe in un momento successivo... dopo che mia madre ci ha lasciati, a maggio dello scorso anno, lo stesso giorno in cui la cometa apparve nel cielo. È morta a causa di una tosse che è andata via via peggiorando finché non è stata più in grado di respirare, nonostante i tentativi di Mary e delle altre donne di curarla con potenti medicine, fatte con le piante, che io avevo visto compiere miracoli. Scrivo queste righe dopo che sono rimasta sdraiata sulle ginocchia di mio padre, sempre davanti al fuoco, e abbiamo pianto insieme nei giorni seguiti alla morte di mia madre, lui e io e i nostri nuovi amici, chiedendoci come avremmo fatto ad andare avanti. Non avevo mai visto, e da allora non è mai più successo, papà piangere. Il mio corpo aveva già compiuto il passaggio da ragazzina a donna – ero stata portata nello spazio delle donne per le cerimonie che segnavano il cambiamento; non con tutte loro, solo con quelle a cui avevo dato il permesso di partecipare – ma per quanto cercassi di essere coraggiosa, mi sentivo nuovamente una bambina. Incrociai lo sguardo con le cuginette di Dorondera, semplici ragazze, dall'altro lato del falò, e tra di noi si stabilì un'intesa. Anche loro avevano perduto la madre.*

*È stata la vista del diario di mamma dentro la valigia di papà a spingermi a mettere per iscritto i miei ricordi, adesso, prima che dimentichi, perché mio padre ha ricevuto una lettera dalla Germania che porrà fine a tutto questo, almeno per un certo periodo.*

*Non vivremo qui per sempre, avevo iniziato a credere. Mio padre mi ha spiegato il contenuto della missiva che il missionario, il nostro postino, ci ha consegnato due settimane fa. Un uomo di nome Hagenbeck ci invitava a tornare a casa con la promessa di libera circolazione e un allettante compenso per mio padre se avessimo portato con noi tre nativi badtjala. C'è un grande interesse verso di loro, e mio padre dice che se il pericolo di estinzione diventa noto*

*magari può aiutare la causa della riserva. "Estinzione". Veramente papà la ritiene una possibilità? Queste persone sono tra le più forti che io conosca. Sento qualcosa che mi morde lo stomaco quando penso a queste gravi evenienze; ho un attacco di bile e una perdita di appetito che mio padre non sopporta. «Ci manca solo che ora ti ammali anche tu» mi dice, porgendomi altro cibo, un pezzetto di wallaby o di pesce. Pane. Dice che serve azione, non emozione, e quindi dobbiamo andarcene.*

*Mi gira ancora la testa.*

*Ho ricordi stentati della mia vita precedente a Brema, in Germania, la mia presunta casa, anche se avevo solo dieci anni quando l'abbiamo lasciata. Fu poco dopo il crollo del ponte, un fatto che mamma mi raccontò meglio quando ebbi l'età giusta per comprendere. Morirono ventiquattro persone e i giornali dissero che la colpa era di papà, in quanto ingegnere capo. Papà sentì profondamente la perdita, ma accusò i materiali difettosi, fece il nome del gran fornitore, un'azienda che poi avrebbe scoperto essere di proprietà di un ministro del governo, ed era stato questo a mettere fine al suo impiego, secondo mamma. Mamma condivise il peso che lui avvertiva per la perdita di vite e non protestò quando lui suggerì di andare a trovare lavoro in Australia. Non sapevamo bene dove ci avrebbe condotto quella decisione, il cambio di direzione che la nostra vita avrebbe preso.*

*Col tempo ho iniziato a credere che anche io appartengo a K'gari, pure se invidio i legami che hanno i miei amici qui, non solo all'interno delle loro famiglie allargate ma proprio con questo posto, e non mi riferisco alle cose viventi ma a ogni granello di sabbia e albero e nuvola in cielo e al mondo degli spiriti che tiene tutto insieme. Ho imparato tante cose: che la linfa degli alberi di cotone guarisce le eruzioni cutanee e che le foglie di eucalipto fatte sudare sopra un fuoco rilasciano un olio che tiene lontano le zanzare; che, se non riesci a trovare l'acqua, puoi scavare alla base di una casuarina, e che il frutto del pandano deve essere arrostito o ammollato prima di mangiarlo; che si può fare il pane imbevendo, macinando e cuocendo il frutto a forma di ananas delle cycas, e che le radici dell'igname e della felce forniscono un amido bello*

*pronto, ma un certo numero di ignami deve essere riconsegnato alla terra per il raccolto dell'anno successivo... Posso sembrare romantica, ma non mi sono sentita sempre così. Anzi, quando sono arrivata è stato un vero shock, anche se avevamo già trascorso due anni nella colonia, sulla terraferma, per il lavoro di papà. Adesso non riesco a immaginare di dover dire addio a tutto, tranne che ai costumi meno piacevoli e a certo cibo, e ai ragni e alle zanzare. Sarò felice se non li rivedrò mai più. E sono contenta che i miei amici vengano con noi, pure se non posso fare a meno di chiedermi se mamma lo avrebbe ritenuto un atto di egoismo.*

*Forse ci farà bene tornare a casa. Lo dice papà. Lui pensa che io sia pronta. Dice che farà bene anche ai nostri amici, e devo ammettere che loro ne sembrano entusiasti, proprio come sostiene papà.*

Hilda appoggia la penna d'oca sul calamaio e si alza per stiracchiarsi. Bocca asciutta per la sete e fronte madida di sudore, si avvicina al tavolo ai piedi del letto di suo padre e si versa un bicchiere d'acqua dalla brocca. Tutte le sere, va a riempire la brocca di terracotta a un ruscello nelle vicinanze e prima di bere è sua abitudine controllare che nel bicchiere non ci siano larve di insetti, temendo segretamente che qualora se ne perdesse una, o due, le larve si trasformerebbero in zanzare dentro di lei. È solo da quando è morta sua madre che Hilda e suo padre condividono questa stanza, con i letti singoli addossati alle pareti opposte. Delle volte scorge suo padre sveglio nel letto, illuminato dalla luce della luna che filtra dalle ante della finestra. Il suo letto è al buio e le consente di fissare suo padre senza farsi notare mentre lui guarda il soffitto con aria afflitta o alla cieca verso di lei. Nella piccola stanza sul retro dove un tempo dormivano i suoi genitori, adesso suo padre tiene gli scatoloni dei libri e una cassa di oggetti.

Il soprabito di Louis con le toppe sui gomiti è appeso alla spalliera del letto; la busta dalla Germania spunta dalla tasca. Hilda ricorda il momento in cui il missionario l'aveva consegnata, l'euforia di suo padre nel vederla e il desiderio che l'uomo se ne andasse subito.

«È con una certa riluttanza che le consegno questa missiva, Herr Müller. Non ho sentito molto parlare di Herr Hagenbeck, ma Barnum, l'equivalente americano, è, come lei sa, un impostore. Ho ragione a credere che ha ricevuto della corrispondenza anche da lui qualche settimana fa?» aveva domandato il missionario. Il suo uso ripetuto e mal pronunciato del titolo tedesco "Herr" non aveva impressionato affatto il padre di Hilda, che aveva scosso il capo con aria sprezzante e poi aveva usato il suo temperino per aprire con cura la busta in modo che l'indirizzo del mittente rimanesse intatto. Sul rovescio della busta, Hilda aveva distinto la parola "Amburgo" e uno stemma a forma di leone.

Il missionario, lo sguardo fisso sulle mani abbronzate di suo padre e sulla lettera che stava aprendo, aveva continuato: «Per quanto, se una minima frazione dei guadagni di quel Barnum venisse spesa per portare il messaggio del Signore in questi territori...». Aveva alzato la tesa del suo cappello di paglia per guardarsi intorno, verso i ripari pericolanti, le chiazze di terra ripulita dal fuoco in mezzo agli arbusti costieri e i sentieri incolti che conducevano alla missione fallita. Mary, una donna anziana con occhi scuri e gentili, che conosceva il nome e l'uso di tutte le piante dell'isola, stava trascinando una coperta bagnata sotto il sole per stenderla ad asciugare. Doveva ricorrere a tutta la sua pazienza. La coperta grigia fumava vapore nel sole del pomeriggio a contatto con l'aria ancora densa delle piogge del giorno prima. Un altro incombente temporale inchiostrava il cielo verso nord. Con le sue lunghe braccia nere, la donna aveva steso la coperta, marchiata con le iniziali del Governo del Queensland, sopra il ramo di un eucalipto e l'aveva battuta con un altro ramo, ma la sabbia bagnata sembrava incollata. Le lettere QG si vedevano appena. Accanto alla coperta c'era una pelle di opossum, lucida e quasi asciutta.

Il padre di Hilda teneva leggermente obliqui i suoi occhiali dalla montatura metallica in modo da guardare al di sopra della lente di destra la lettera e la stampa fotografica che l'accompagnava. Non aveva detto nulla, ma qualunque fosse il contenuto della lettera, lo aveva completamente rapito. Hilda poteva addirittura dire che lo aveva turbato, ed era una cosa rara, anche se era bravo a nascon-

dere le sue preoccupazioni. Aveva intravisto la fotografia: un uomo alto con indosso un abito e un cappello, ritto in piedi con un gruppo di individui dalla pelle scura vestiti con tuniche bianche. Quando suo padre aveva finito di leggere, aveva preso fiato e aveva sbuffato. Aveva rimesso la lettera e la foto nella busta; sembrava che avesse compiuto un lungo viaggio in terre molto lontane e fosse sorpreso di essere ritornato al punto di partenza.

Il missionario aveva riattaccato, opprimente come il giorno. Aveva preso a schiaffi una zanzara sul suo collo e Hilda aveva visto una lunga macchia di sangue mentre lui toglieva la mano.

«In effetti, se si riuscisse a convincere Hagenbeck a offrire qualche insegnamento cristiano, un'esposizione in grandi cattedrali e la gloria dei cori di chiesa... Be', potremmo anche essere benedetti dai profeti neri al loro ritorno. Questo alleggerirebbe il nostro carico». Aveva annuito come se avesse ricevuto l'illuminazione dal commento di qualcun altro.

Il missionario aveva osservato il padre di Hilda riporsi la busta in tasca.

«Comunque, per ora il peso è nostro e soltanto nostro» aveva proseguito il missionario. Si era risistemato il cappello logoro e si era voltato in direzione della scialuppa che lo aveva portato lì da una goletta ancorata nello stretto. Sotto i suoi calzoncini troppo corti, le scarpe erano piene della sottile sabbia dell'isola. In quale dimora della terraferma avrebbe depositato quel monticello salato?, si era chiesta Hilda. Aveva una moglie e dei figli? Un bimbo avrebbe gattonato verso la sabbia, ne avrebbe preso qualche granello con le dita grassottelle, se lo sarebbe portato alla bocca solo per sputarlo subito rigettando una lunga striscia di saliva granulosa che avrebbe fatto rabbrivire la sua cristiana madre? E se il missionario aveva una famiglia, perché non la portava mai con sé nelle visite all'isola? Ma, certo, la reputazione dell'Isola di Fraser la precedeva. La missione fallita, con la stazione di quarantena che ne era seguita, si era lasciata dietro soltanto il piccolo cimitero, il tentativo interrotto di erigere una chiesa e un decrescente gruppo di abitanti originari dell'isola, molti dei quali avevano aggiunto la storia del Signore al loro repertorio di credenze. E, prima di quello, la scoz-

zese Eliza Fraser era sopravvissuta a un naufragio da queste parti, e in seguito aveva raccontato al suo pubblico di Hyde Park che i suoi salvatori neri erano cannibali.

«La decisione è sua» aveva gridato il missionario da sopra la spalla.

«Non solo mia» aveva risposto Louis al vento.

«No. Anche del Signore. Ha ragione. Lo consulti bene». Aveva alzato la mano dietro la testa in segno di saluto.

Hilda aveva colto l'espressione sul viso di suo padre, e insieme avevano sorriso. Chiunque avesse consultato, non sarebbe stato il Signore.

«Papà?».

«Più tardi». L'aveva baciata sulla fronte.

Ma suo padre non le aveva mostrato la lettera; aveva preferito spiegarle il contenuto: l'invito a tornare in Germania, l'idea di portare tre dei loro amici. L'aveva fatta sembrare, in effetti, un'opportunità offerta da Dio, se in Dio ci si credeva.

Adesso, con il sole del mattino a picco che brucia la foschia che ricopre le banksie e le altre piante fiorite del sottobosco, è Hilda a tenere la busta in mano. Attraverso una fenditura nella porta sbilenca della capanna, vede suo padre e Jurano camminare lungo il sentiero meridionale verso l'accampamento. Jurano ha la sua lancia e un pesce. Louis si siede a gambe incrociate sulla sabbia bianca accanto a Jurano e inizia ad affilare una pietra contro un sasso più grande come gli hanno insegnato a fare. Ride di cuore per qualcosa che ha detto Jurano, poi testa l'affilatura dell'arnese tagliando una lunga ciocca dei suoi capelli chiari. L'uomo badtjala fa un cenno d'assenso al suo allievo, che a quarantaquattro anni ha esattamente il doppio della sua età, e applaude lentamente. La risata di Jurano è acuta. È il tipo di risata che è difficile non condividere, ma oggi Hilda se ne rimane tranquilla.

La camicia da notte le sta stretta; apre completamente gli scuri della finestra accanto al letto di suo padre. Dorondera e le sue cuginette si sono già allontanate verso la spiaggia per raccogliere le conchiglie, con le dillybag che pendono dalle stringhe appese al collo e un nastro bianco che lampeggia tra i capelli di Doron-

dera. Il nastro è un regalo del padre di Hilda. In avanscoperta c'è Bonny, bello e forte, con Little Bonny sulle spalle. Little Bonny urla e Bonny mette giù il nipote, scaglia la lancia e tira su un pesce che si agita. Al pari di Jurano, Bonny sa dove e quando passano i pesci. Quando gettano le reti, lui ha imparato a non prendere il primo banco di pesci della stagione, perché sono quelli che nuotano davanti a tutti gli altri, in cerca del pericolo, e ad aspettare che l'acacia nera fiorisca prima di cercare le triglie squaretail sui fondali.

Hilda si cala ancora di più nella penombra del riparo, nel caso suo padre dovesse alzare lo sguardo. Le ha ripetuto spesso che è sbagliato leggere la corrispondenza altrui, ma d'altro canto sua madre le aveva spiegato che è sbagliato tenere i segreti, e adesso non può non pensare che è proprio quello che sta facendo suo padre. Guarda la *carte de visite* e legge il testo scritto sul margine: *C. Hagenbeck con i nubiani. Carl Hagenbeck's Thierpark, Amburgo.* Gli uomini neri sono ritratti con gli elefanti. Hagenbeck è appoggiato a un bastone, la barba rifilata con cura, una lobbia di colore chiaro sulla testa.

Il sudore comincia a colare sulla fronte e sotto la camicia da notte di Hilda, che sente un forte bisogno di prendere una boccata d'aria fresca. Nella stanzetta sul retro, si cambia rapidamente, indossando un vestito di cotone bianco che apparteneva a sua madre, e si tiene la lettera e la *carte de visite* strette alla gonna mentre esce e si incammina a passo spedito fin dietro alla capanna, dove può nascondersi sotto un pandano. Se suo padre l'ha vista uscire avrà pensato che poi abbia proseguito per lo stretto sentiero tra le banksie e che sia andata a fare i suoi bisogni nella privacy fornita dal telo che lui stesso ha alzato per lei. Lui terrà le orecchie aperte nel caso lei dovesse urlare: *Serpente!*

Hilda si pulisce le mani al vestito e apre la lettera, oro-verde sotto le fronde del pandano. Nella luce screziata ronza uno sciame di zanzare. Prende diverse foglie da un eucalipto lì vicino, se le sfrega sulla pelle e legge in tedesco: